

Dal settimanale diocesano "Voce di Popolo"
- Anno VII- n. 7 - 19 / 2 / 2000, pagg. 8-9

*20 Febbraio 2000: 46° anniversario della morte di Mons.
Fortunato Maria Farina. La Chiesa di Foggia-Bovino ricorda il
"Vescovo Santo" con una solenne concelebrazione*

MONS. FARINA E I GIUBILEI

*Il suo episcopato attraverso i giubilei del '25 e del '50 e lo
straordinario del '33: un cammino di conversione, basato su una
partecipazione ai Sacramenti e sulla devozione mariana*

Il ministero episcopale di Mons. Farina ha conosciuto due Giubilei ordinari (1925 e 1950) ed uno straordinario (1933), per il XIX centenario della redenzione.

Inoltre nel 1929 ci fu un altro Giubileo in occasione del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale di Pio XI. A quel tempo i Giubilei si celebravano in due momenti: il primo anno a Roma, il secondo anno nelle diocesi (contrariamente a Roma, in Terra Santa e nelle diocesi).

Il Giubileo del 1925-1926

Nonostante le difficoltà in seguito alla sua nomina anche a Vescovo di Foggia da parte dei fedeli di Troia, Mons. Farina, cui stava soprattutto a cuore il bene delle anime, non mancò di esortare i sacerdoti e i fedeli a vivere con frutto il Giubileo.

Nella notificazione del 12 agosto 1926 egli annuncia con sofferenza che la festa patronale della Madonna dei Sette Veli del 15 agosto "si celebrerà senza alcuna pompa esteriore" a causa dei lavori di riparazione al tetto e al campanile della Cattedrale. La processione per le vie della città viene rimandata a quando il Sacro Tavolo sarà riportato nella Cattedrale restaurata.

Come sempre, Mons. Farina legge questo evento nella luce della fede, interpretandolo come un invito della Madonna "a prepararci nel raccoglimento e nel silenzio, rimosse tutte le distrazioni di festeggiamenti esteriori; a guadagnare l'indulgenza del grande Giubileo, a compiere efficacemente la rinnovazione della santificazione interiore delle anime nostre".

Invita, perciò, a purificare la propria coscienza con una confessione, che “segna un vero rinnovamento di vita spirituale”, e ad essere assidui alla santa comunione.

Nella stessa notificazione indica anche le disposizioni per acquistare l'indulgenza. Essa si può lucrare solo due volte: l'una per sé o per i defunti, la seconda solamente per i defunti. Le chiese designate per il Giubileo sono: S. Domenico, S. Giovanni Battista, due diocesi di Troia e Foggia “compirono il loro pellegrinaggio a Roma, e umiliarono al Papa l'omaggio del loro amore filiale”.

Perché questo evento straordinario di grazia potesse arrivare a tutti è stato indetto un Giubileo straordinario in tutte le diocesi del mondo.

Anche qui Mons. Farina indica le pratiche giubilari per la “resurrezione e rinnovazione spirituale dei fedeli”. Invita anche i sacerdoti a “raddoppiare” il loro zelo “e a non risparmiare fatiche e sacrifici perché il Santo Giubileo sia guadagnato da tutti”.

Nella stessa notificazione fa cenno anche al suo Giubileo sacerdotale. Sono parole che ci rivelano il suo cuore di Pastore cui preme soprattutto la salvezza delle anime.

“sono venuto a conoscenza – egli dice – che... si preparano particolari festeggiamenti per commemorare i primi 25 anni del mio sacerdozio... malgrado io avessi desiderato che la mia persona scomparisse e che tutto fosse incentrato nel tributare omaggio al Papa, voi avete voluto, con delicato ed affettuoso pensiero, onorare Lui, Pastore Universale della Chiesa, onorando me che presso di voi lo rappresento, quale Pastore immediato e particolare delle anime vostre...”.

“Voi ben sapete... come l'unico ardente desiderio del mio cuore sia quello di veder fiorire in queste due diocesi, che il Signore mi ha affidato e che io amo con tutto il mio cuore, la purezza dei costumi, l'incanto delle virtù cristiane e l'osservanza esatta ed amorosa della santa legge del Signore. Non mi potete fare dunque festa più gradita, non potreste farmi dono più accetto, che concorrendo con tutto il vostro impegno a quest'opera di santificazione collettiva, coll'adoperarvi a compierla prima di tutto, ognuno in se stesso...”.

“Nessuna consolazione più grande potrete darmi in questa ricorrenza doppiamente giubilare, poiché la vostra santificazione e il profitto delle anime vostre – che io amo come e più della mia propria – è l'unico scopo, l'unico fine a cui ho sempre indirizzato tutte le fatiche, le immolazioni e le pene del gravoso quanto sublime ministero che il Signore mi ha affidato”.

Il Giubileo Straordinario del 1933-1934

Siamo nel periodo della piena maturità pastorale di Mons. Farina, che in occasione di questo Giubileo straordinario ha scritto due lettere pastorali e due notificazioni.

Nella lettera pastorale del mercoledì delle ceneri, 1 Marzo 1923, esorta anzitutto i fedeli ad “approfittare col fervido impegno di questo tempo accettabile e di questi giorni di salute per prepararvi ai gaudi della prossima Pasqua e alle solenni celebrazioni che, lungo tutto l’anno, ci richiameranno incessantemente al pensiero la straordinaria ricorrenza”.

Mette in guardia dal “facile pericolo di ridurre la pratica celebrazione di tanto centenario” ad un fatto puramente sentimentale ed esteriore, “poiché il mistero della redenzione compiutosi orsono diciannove secoli... è tuttora vivente ed operante nella dovizia inesauribile dei suoi frutti...”

Espone poi i due fini della redenzione: “l’uno è quello di salvare le anime dalla schiavitù del peccato...; l’altro, quasi ridondanza del primo, è ridare alle anime dei redenti quella sovrabbondanza di grazie che valgano... ad elevarle fino alle vette della santità”, cui tutti i seguaci di Cristo sono chiamati.

Parla, poi, dell’apostolato come una realtà di mediazione, voluta da Cristo per diffondere “i tesori della divina redenzione”. Non parla di parlare di Maria Santissima, da venerare in questa circostanza come “mediatrice di ogni grazia, perché corredentrica”.

Dopo questa introduzione teologica esorta i fedeli a vivere questo centenario come un “anno di rigenerazione e di salute, anno di fervore e di santità, anno di fecondo ed attivo apostolato”.

Tra le cose che raccomanda c’è la santa comunione eucaristica e la devozione al Crocifisso.

Riguardo alla meditazione del Crocifisso, pratica familiare dei santi, così si esprime: “da quel divino libro scritto dal Sangue di Gesù Redentore impareremo tutti i tesori della vera scienza, colà compendiata nella sintesi più eloquente: il *dogma*, che trova nel mistero dell’Uomo Dio morente il Capo della Chiesa, la Fonte della Grazia, la scaturigine dei sacramenti, il Tempio augustissimo della SS. Trinità; la *morale*, che vi scorge il sigillo inviolabile della Legge Nuova, di là promulgata a tutte le genti; l’*ascetica*, che trova nel Divino Paziente il più perfetto Modello di tutte le virtù, lo stimolo più efficace alle generose soluzioni, l’ausilio più potente alla vacillante debolezza della nostra povera volontà vulnerata”.

Le indicazioni pastorali pratiche sono numerose e rivelano la sua grande sapienza che è propria di un grande maestro di spirito.

Nella lettera pastorale del 7 marzo 1934, intitolata “Memoriale Perenne della Redenzione” ricorda con commozione “le tanto devote

processioni del SS. Crocifisso per le vie di tutti i Comuni delle nostre diocesi... i frutti sovrabbondanti di conversione e di fervore che le seguirono...”.

Mentre sta per chiudersi il grande Giubileo straordinario, egli addita i “pratici propositi” che devono formare la solida base del nostro ringraziamento.

“V’è un Mistero, che racchiude in sé la sintesi di tutti i misteri della nostra Santa religione... è il Mistero della SS. Eucarestia”: il Centenario della Redenzione passerà alle pagine della storia, sarà un ricordo del passato, ma nell’Eucarestia esso non tramonta mai, è una realtà viva ed operante.

“in questo augusto sacramento infatti... il Redentore Divino vive in mezzo a noi, avverando così tutti i giorni l’antica parola del profeta che gli attribuì il nome di Emanuele, che significa appunto “Dio è con noi”... Se a noi non è concesso di godere sensibilmente della guida di lui e del fascino che emanava dalla sua santissima umanità, è dato per altro in compenso, poterlo sempre avvicinare a nostro agio in tutte le ore e unirci a lui in una maniera più stretta e ineffabile per mezzo della Santa Comunione; e fruire di quella stessa virtù misteriosamente risanatrice che fluiva dalla sua amabile persona, quando visibilmente passava in mezzo alle turbe ed egli intanto, allora come adesso, nella Santa Eucarestia compie a nostro riguardo la sua missione di Redentore per quanto in maniera diversa”.

Si sofferma poi a spiegare dettagliatamente i modi diversi attraverso i quali l’Eucarestia ci dona la Salvezza.

Sono particolarmente significative ancora alcune affermazioni che riferiamo: “... la storia della Chiesa, attraverso diciannove secoli non fa che confermarci come sia incessantemente vero che Gesù, dall’Eucarestia riversi sulle anime i tesori delle Grazie con una dovizia pari, ed anche maggiore dei giorni della sua vita mortale”; da essa attinsero forza ed alimento i martiri e i santi di tutti i tempi; da essa “ebbero ispirazione e vita le grandi opere di carità e di zelo istituite da S. Vincenzo de’ Paoli, dal Beato Cottolengo e dal Beato don Bosco... e se oggi è dato assistere – pur dopo lunghi decenni di laicismo e di materialismo – al mirabile fermento di spiritualità che opera in seno alla società presente..., se c’è dato allietarci nel contemplare il non più visto ardore di apostolico zelo onde sono pervasi le forti schiere dei militi dell’Azione Cattolica... dobbiamo cercare la recondita fonte di tante meraviglie nella SS. Eucarestia”.

Nella stessa lettera si sofferma a parlare della frequenza alla S. Messa e alla S. Comunione ed alla visita al SS. Sacramento. “Il grado di corrispondenza... al dolce invito con cui Gesù Eucaristico ci chiama a sé, è l’indice più sicuro del fervore della vita cristiana di un popolo e dello zelo dei suoi sacerdoti...”:

“Affinché tale amore egli continua – sia forte e generoso e non rimanga sterile risolvendosi in vuoto sentimentalismo, è necessario rendere sempre meno imperfetta la nostra conoscenza di Gesù Cristo mediante lo studio della sua dottrina e la meditazione del Vangelo: di qua l’importanza delle due Opere da noi sì caldamente raccomandatevi...: l’Opera, cioè delle Vocazioni ecclesiastiche e quella della Dottrina Cristiana...”.

La parte conclusiva della lettera è dedicata alla Madonna.

“... Conoscere ed amare sempre meglio Gesù, essere consumato da questo amore celeste e sentirne tutta la dolcezza, è dono affatto soprannaturale che non può venirci e non possiamo sperare da altri, se non dal Lei, costituita da Dio ‘Mediatrice universale di tutte le Grazie’... Come per Maria Gesù è venuto e si è donato a noi, così a noi non è concesso andare a Lui se non per mezzo di Maria... Fra i titoli più belli, con cui la devozione dei fedeli invoca la Madonna, ve n’è uno che esprime questa sublime visione di lei con un simbolo stupendo: ‘Stella Mattutina’. Come la lucentissima stella del mattino precede il sole con i suoi fulgori e par quasi che lo inviti ad ascendere l’orizzonte per effondere sulla natura intorpidita la feconda letizia della sua luce e del suo calore, così Maria precede nell’animo nostro la venuta di Gesù Cristo, sia che Egli venga a noi nella corporale realtà della santa comunione, sia che venga nella spirituale realtà di ogni effusione di grazia che ci arricchisce e ci santifica”.

Come nella precedente lettera, seguono delle disposizioni pratiche per vivere più intensamente il mistero eucaristico.

Nella notificazione dell’8 aprile 1934 annuncia l’estensione del Giubileo a tutto l’Orbe cattolico con le condizioni per lucrarlo. Anche qui egli manifesta il suo ardente zelo e la sua grande sapienza pastorale. Nella notificazione del 18 aprile del 1935 esorta i fedeli a conservare i frutti del Giubileo mediante la perseveranza nei santi propositi affidando tutto alla protezione materna di Maria.

Il Giubileo del 1950-1951

Nella notificazione del 25 ottobre 1950 annuncia con “giubilo immenso” che il Santo Padre Pio XII “proclamerà il dogma dell’Assunzione Corporea di Maria Santissima in Cielo. Così questo sublime Mistero, già professato da secoli dalla Chiesa di Gesù Cristo ed attestato dall’unanime consenso del popolo fedele, riceverà il supremo suggello che lo inserirà nel patrimonio eterno della fede...”.

“Noi dobbiamo preparare l’animo nostro a questo evento nella consapevolezza della sua storica importanza. Il plebiscito mariano dell’anno 1950 deve ricollegarsi a quello del 1854, quando fu proclamato il dogma dell’Immacolata Concezione, e a quello del 431 quando, sul cader della sera del 22 giugno, all’annuncio della definizione del dogma della divina

Maternità di Maria, il popolo di Efeso accese mille e mille fiaccole e inondò di luce osannante tutte le contrade della avventuratissima città”.

Dopo queste entusiastiche parole il Vescovo annuncia il pellegrinaggio delle due diocesi a Roma, dicendo a quelli che non vi potranno partecipare: “Vi porterò pertanto tutti nel mio cuore sì, che ognuno di voi potrà considerarsi presente all’atto solennissimo”.

Nelle disposizioni concrete invita le parrocchie a fare un solenne triduo di preparazione e il popolo ad ascoltare per mezzo della radio lo svolgimento dell’imponente cerimonia in piazza San Pietro. Tutte le campane suoneranno a festa.

Il 13 gennaio 1951 il pio Vescovo si rivolge ai sacerdoti e ai fedeli delle sue due diocesi con una esortazione pastorale perché il Giubileo universale del 1951 sia vissuto da tutti con grande frutto.

Dà indicazioni concrete ai reverendi predicatori quaresimalisti: la finalità della predicazione “deve essere quella di un grande richiamo a mutar vita, a divenire veramente cristiani e a realizzare innanzitutto i dettami della giustizia cristiana e della carità fraterna”.

Tra le altre proposte pastorali suggerisce quella di predisporre un piano per le sacre missioni del popolo.

Rivolge un forte appello ai sacerdoti dicendo: “Non misurate il vostro zelo; non limitate l’opera vostra all’ordinaria amministrazione; non domandatevi se a questo o a quel compito siete tenuti o non siete tenuti; non calcolate se una cosa vi torna o non vi torna conto personalmente. L’ora che volge è un’ora grande e non è lecito viverla con animo meschino”.

Non manca di rivolgersi anche agli altri fedeli raccomandando oltre il rinnovamento della propria vita spirituale anche le opere di carità e di giustizia sociale.

“Non bisogna attendersi risultati miracolistici che cambino da un giorno all’altro la faccia della terra. Il grande compito della Chiesa nei giorni nostri è quello di creare nei suoi figli questa mentalità. Quando tutti i cristiani. Quando tutti i cristiani saranno compenetrati di quel messaggio, le opere seguiranno per la spontanea connessione tra il pensiero e la vita”.

In margine a questa esortazione, con la stessa data, è pubblicato sul Bollettino Diocesano del gennaio 1951 (Anno V-N. 1) un secondo documento intitolato: “Una parola ai confessori”.

È un forte richiamo ai sacerdoti perché si rendano disponibili e premurosi per ascoltare le confessioni dei fedeli.

“... Ciascun sacerdote, secondo le facoltà ricevute, si presti a questo ministero sacrificando un po’ delle proprio comodità, del proprio svago, delle proprie esigenze non del tutto necessarie... Moltissime anime si accosterebbero di più al Signore se fosse ad esse più facile trovare confessori disponibili e premurosi: ad ore fisse e puntualmente mantenute,

in chiese determinate. La gente non ha tempo da perdere in inutili tentativi ed attese infruttuose. La vita moderna cammina a tocco d'orologio; è inconcepibile che i fedeli possano frequentare il sacramento della penitenza quando trovare il confessore costituisce una specie di avventura...".

Nella notificazione che porta il titolo "Una calda raccomandazione per il mese mariano" (aprile 1951) egli citando la precedente esortazione così scrive: "Nel corso dell'anno si attuino altre iniziative dirette a rinnovare le grazie del Giubileo, e farlo guadagnare a quanti fossero rimasti insensibili ai primi richiami... Così pure è nostro desiderio che tutti i corsi di predicazione soliti a tenersi durante ogni anno (mese mariano, mese del Sacro Cuore, novene, tridui, ottavari o mese dei defunti, ecc...) si ispirino sempre alle finalità del Giubileo e a disporre le anime a fruire meglio dei tesori di grazie che esso porta". Posta questa premessa, egli ricorda che il Santo Padre ha posto sotto la speciale protezione della Madonna Assunta il Giubileo che si vive nelle diocesi l'anno 1951. "Il miglior modo di concretare il programma mariano di questo mese di maggio sia questo: che in tutte le chiese parrocchiali e in quelle ove si è soliti di fare la benedizione serotina, si faccia la pia pratica del mese mariano, concentrandola principalmente in una breve meditazione sostanziosa e ben proposta intorno alle massime eterne". Seguono, come nei giubilei precedenti, le disposizioni concrete per un'intensa vita spirituale.

Ho voluto presentare questo argomento perché noi, che stiamo celebrando il Giubileo del Duemila possiamo sentirci in continuità con quanto la Chiesa del passato ha già vissuto nei Giubilei di questo secolo testé e passato.

Mons. Farina, come abbiamo visto, nelle sue scelte pastorali, e non solo in quelle riferentesi ai Giubilei, ha sempre puntato su un serio cammino di conversione, basato su una partecipazione viva ai Sacramenti (soprattutto Confessione ed Eucarestia) e su una solida ed autentica devozione mariana. Il suo esempio e la sua testimonianza ci aiutino a trarre grande frutto dalla straordinaria grazia dell'Anno Santo in corso.

Don Luigi Nardella
*Vice postulatore della causa
di canonizzazione*